

21 Gennaio 2019

INTERVENTO IN PREPARAZIONE ALLE OLIMPIADI DI FILOSOFIA
Prof. Colliard e Lucianaz

OBIETTIVI: imparare a svolgere

1. ANALISI e COMMENTO DI UN TESTO ARGOMENTATIVO: struttura, argomentazione e connettivi, aspetti stilistici (tipologia B)
2. PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO: il saggio (tipologia C)

SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE:

Lettura del testo insieme (testo di Norberto Bobbio sui diritti dell'uomo)

Manuela: analisi del testo (aspetti strutturali e stilistici)

Marie Rose:

- analisi del testo (Aspetti contenutistici – Riassunto e decodificazione del testo)
- commento mirante ad ampliare/ integrare con altri spunti la tesi qui espressa:
(in particolare se ci vogliamo soffermare sul mondo antico si può ampliare a partire dalla citazione di Aristotele, di "civis" vs individuo, Cicerone/Seneca, tema uguaglianza degli uomini in ambito pagano e cristiano ecc.)

Manuela:

Esercizio di gruppo: metti i titoli ai paragrafi e trova un titolo per il saggio

Indicazioni pratiche per la produzione saggistica

Darei due schede (pp 2,3,4, 5)

- Consigli operativi
- Testo su cui lavorare

INDICAZIONI TECNICHE/ CONSIGLI OPERATIVI per l'ANALISI DI TESTO

DECODIFICA DEL TESTO

- Riconosci l'**ambito culturale** in cui il testo si inserisce e il problema affrontato nello specifico
- Individua la **finalità** del testo, che può essere puramente teorico (convincere il destinatario della giustezza della propria tesi) oppure pratico (influenzare il comportamento, le scelte del destinatario)
- Individua elementi che ti illuminino sul **contesto** e sull'**autore** del testo stesso.
- Individua la **tesi** che l'autore si prefigge di dimostrare, cioè una sua opinione o interpretazione di un problema che abbia validità generale. (*Qual è la parola chiave del testo? Quali altre parole o espressioni importanti e ribadite?*)
- Individua le **eventuali sottotesi**, cioè aspetti secondari della tesi o aggiuntivi, e l'**eventuale antitesi**, espressa attraverso obiezioni in forma esplicita oppure sottintesa, che l'autore si prefigge di confutare.
- Individua le **argomentazioni**, cioè le "prove" portate dall'autore:
 - o Tipo deduttivo
 - o Tipo induttivo
 - o Tipo analogico

ASPETTI STRUTTURALI

- Dividi il testo in blocchi (ogni blocco si articola attorno ad una tesi o una idea)
- Rifletti su quali sono gli strumenti linguistici con i quali è realizzata la coerenza e la coesione del testo: ripetizione di vocaboli, connettivi ecc...
- Esamina l'andamento del ragionamento: come si organizzano tesi, antitesi e argomentazioni? La conclusione è esplicitata? (può essere utile una mappa concettuale per "vederlo" graficamente)

ASPETTI FORMALI

- Riconosci la **metodologia** di esposizione propria di alcune discipline (scientifiche o umanistiche) e la specificità del **linguaggio disciplinare** (*Quali le citazioni, i riferimenti, i termini tecnici utilizzati?*)
- Riconosci lo **stile**: caratteristiche morfologico-sintattiche e lessicali; uso di figure retoriche, registro linguistico (*Quali le figure retoriche – per es. anfore, ripetizioni, metafore/similitudini,, antitesi ecc.?*)

PER IL COMMENTO

- **Contestualizza** le scelte dell'autore (contenutistiche/stilistiche) nel contesto storico-culturale.
- Ricerca nel testo **temi, motivi, argomenti** particolarmente interessanti, su cui l'autore fornisce contributi personali o di particolare interesse (e sui quali si può poi procedere a formulare il commento)

INDICAZIONI TECNICHE/ CONSIGLI OPERATIVI per la PRODUZIONE DEL TESTO ARGOMENTATIVO

Esempio TIPOLOGIA C

Per quanto io ritenga che occorra andar molto cauti nel vedere svolte, salti qualitativi, rivolgimenti epocali a ogni stagione, non esito ad affermare che la proclamazione dei diritti dell'uomo abbia tagliato in due il corso dell'umanità per quel che riguarda la concezione della politica.

La citazione proposta, estrapolata da un intervento del filosofo Norberto Bobbio all'Accademia dei Lincei il 14 giugno 1991 sottolinea la portata epocale della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Rifletti in maniera critica su questa tesi, analizzando i cambiamenti positivi che essa ha apportato e soffermandoti sulla sua modernità. Facendo riferimento alle tue conoscenze e alla tua sensibilità, ti sembra di poter affermare che essa è attuale ancora oggi?

Articola la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presenta la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.

CONSIGLI OPERATIVI PER PRODURRE IL SAGGIO:

Procedere alla costruzione di un testo argomentativo tenendo presente che:

- Ogni **paragrafo** deve avere un focus (ossia un tema dominante)
- Per le **argomentazioni** è opportuno utilizzare sia dati informativi (dati concreti, riferimenti ad opere ecc...) sia ragionamenti (Nessi logici, esempi, confronti ecc..) che corroborino la tesi.
- Puoi **scrivere introduzione e conclusione** dopo aver steso il corpo centrale del testo. Se non ti viene subito in mente un incipit brillante: l'introduzione serve a presentare l'argomento e la conclusione a riassumerlo congedandosi.
- Utilizza una **sintassi** prevalentemente ipotattica, con proposizioni subordinate adeguate al tipo di ragionamento (causali, se intendi evidenziare i rapporti di causa-effetto; temporali se stai costruendo un percorso storico; periodi ipotetici se utilizzi il metodo deduttivo ecc.)
- Per dare un senso generale alle tue affermazioni usa preferibilmente il **tempo presente** e verbi ed espressioni verbali in **forma impersonale** (Si ritiene che, è necessario che, è opinione diffusa, è opportuno affermare che ...)
- Se si vuole coinvolgere il **destinatario** appellandosi a lui meglio utilizzare **forme** quali: forse ci si potrebbe domandare perché ... Qualcuno potrebbe obiettare che ...
- Scegli un **lessico** specifico e rigoroso, adeguato al registro e al tema della citazione
- Puoi utilizzare **figure retoriche** per abbellire il testo ma senza abusarne (es. anafora)
- Presta la massima attenzione alla **punteggiatura**, perché essa accompagna la struttura sintattica del discorso: la forma è sostanza!

- TITOLO:

Scegli tra un titolo **denotativo** (1), che riferisca in modo oggettivo il contenuto del testo, e un titolo **connotativo** (2), che suggerisca un commento o una interpretazione soggettiva.

(1) Scrivi una frase breve anche nominale che riassume le informazioni relative alla tua tesi

(2) Formula una frase ad effetto, in forma interrogativa o esclamativa per es.

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Testo di Norberto Bobbio: Trascrizione di parte della **Conferenza** tenuta il 14 giugno 1991 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Norberto Bobbio è nato il 18 ottobre 1909 e morto il 9 gennaio 2004 a Torino. Dopo aver studiato Filosofia del diritto con Solari, insegna questa disciplina a Camerino (1935-38), Siena (1938-40), Padova (1940-48), Torino (1948-72) e Filosofia politica, sempre a Torino, dal 1972 al 1979. Dal 1979 è professore emerito dell'università di Torino. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dal 1966 è socio corrispondente della British Academy. Nel luglio del 1984 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ha avuto la laurea ad honorem nelle università di Parigi, di Buenos Aires, di Madrid (Complutense), di Bologna, di Chambéry. E' stato a lungo direttore della "Rivista di filosofia" insieme con Nicola Abbagnano.

In una bella opera recente, *Etica e diritti dell'uomo*, leggo queste parole: "È indubbio che i diritti dell'uomo siano una delle più grandi invenzioni della nostra civiltà". Se la parola "invenzione" apparisse troppo forte, potremmo dire "innovazione". Uso qui la parola "innovazione" pensando a ciò che diceva Hegel quando sosteneva che il detto biblico "nulla di nuovo sotto il sole" non vale per il sole dello spirito, perché il corso del sole dello spirito non è mai ripetizione, bensì è la mutevole manifestazione che lo spirito dà di sé in forme sempre differenti, ed è quindi essenzialmente un continuo progredire.

È vero che l'idea dell'universalità della natura umana è antica, anche se irrompe nella storia dell'Occidente col Cristianesimo. Ma la trasformazione di questa idea filosofica dell'universalità della natura umana in istituzione politica (e in questo senso si può parlare anche di invenzione), vale a dire in un modo diverso, e in un certo senso rivoluzionario, di regolare i rapporti tra governanti e governati, avviene soltanto nell'età moderna, attraverso il giusnaturalismo,¹ e trova la sua prima espressione politicamente rilevante nelle Dichiarazioni dei diritti della fine del Settecento. Che si tratti di invenzione o di innovazione, è comunque rilevante il fatto che le parole seguenti si leggano non più in un testo filosofico - come, ad esempio, il secondo dei *Saggi sul governo civile* di Locke - ma in un documento politico come la *Dichiarazione dei diritti della Virginia* del 1776: "Tutti gli uomini sono da natura egualmente liberi, e hanno alcuni diritti innati. Per cui entrando nello stato di società essi non possono mediante convenzione privare o spogliare la loro posterità". Dobbiamo ammettere che, in quel momento, è nata una nuova, e intendo letteralmente senza precedenti, forma di reggimento politico. Questa nuova forma non si identifica semplicemente con il governo delle leggi contrapposto a quello degli uomini, già lodato da Aristotele ed espresso nel famoso principio secondo cui *lex facit regem*, non *rex facit legem*. Nella nuova forma di reggimento politico il governo è insieme degli uomini e delle leggi, degli uomini che fanno le leggi, e delle leggi che trovano un limite in diritti preesistenti degli individui che le stesse leggi non possono travalicare: si tratta, insomma, dello Stato liberale moderno che si dispiega poi senza soluzione di continuità, e per interno sviluppo, nello Stato democratico.

La sua innovazione è duplice: affermare che l'uomo ha dei diritti preesistenti alla istituzione dello Stato, preesistenti cioè al potere cui viene attribuito il compito di prendere decisioni alle quali debbono ubbidire tutti coloro che costituiscono la collettività, significa rovesciare la concezione tradizionale della politica almeno da due punti di vista diversi.

In primo luogo, l'uomo, gli uomini, gli individui considerati singolarmente, vengono contrapposti alla società, alla città, o meglio a quella città compiutamente organizzata che è la *res publica* o lo Stato: in sostanza, viene rovesciata la concezione tradizionale che considera il tutto, la totalità superiore alle sue parti. In secondo luogo, nel rapporto morale e in quello giuridico viene considerato antecedente il diritto anziché il dovere, contrariamente a quello che era avvenuto in una lunga tradizione di testi che va dal *De officiis* di Cicerone ai *Doveri dell'uomo* di Mazzini, passando attraverso il famoso *De officio hominis et civis* di Pufendorf. Il rapporto politico non è più

¹ Giusnaturalismo: dottrina che afferma l'esistenza di un diritto naturale anteriore all'esistenza del diritto positivo.

considerato dal punto di vista dei governanti ma da quello del governato, non più dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto.

La prima inversione ha per conseguenza la contrapposizione della concezione individualistica della società alla concezione organicistica: essa comporta l'abbandono definitivo di quest'ultima, che era stata per secoli dominante e aveva lasciato tracce indelebili nel nostro linguaggio politico, nel quale si trovano ancora espressioni come "corpo politico" e "organi dello Stato". Riguardo alla seconda inversione, occorre osservare che il primato del diritto non implica affatto l'eliminazione del dovere, perché diritti e doveri sono due termini correlativi, e non si può affermare il diritto di qualcuno senza affermare contemporaneamente il dovere dell'altro di rispettarlo. Ma chiunque abbia una certa familiarità con la storia del pensiero politico sa bene che lo studio della politica è stato da sempre orientato a mettere in evidenza più i doveri che i diritti del cittadino: basti pensare al tema fondamentale della cosiddetta obbligazione politica. La tradizione del pensiero politico, evidenziando maggiormente i diritti e i poteri del sovrano che quelli del cittadino, ha attribuita la posizione di soggetto attivo del rapporto politico più a chi sta in alto che a chi sta in basso.

Per quanto dunque io ritenga che occorra andar molto cauti nel vedere svolte, salti qualitativi, rivolgimenti epocali a ogni stagione, non esito ad affermare che la proclamazione dei diritti dell'uomo abbia tagliato in due il corso dell'umanità per quel che riguarda la concezione del rapporto politico. Ed è un "segno del tempo" - per riprendere l'espressione iniziale - il fatto che a rendere sempre più evidente e irreversibile questo rovesciamento convergano sino a incontrarsi, senza contraddirsi, le tre grandi correnti del pensiero politico moderno, il liberalismo, il socialismo, il cristianesimo sociale.

Si può infatti facilmente tracciare una "storia dei diritti dell'uomo" la cui affermazione passa attraverso il liberalismo, il movimento operaio e la Chiesa. Cronologicamente, come è noto, per primi nascono i diritti di libertà della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese. Seguono poi i diritti sociali sotto forma di una prima organizzazione pubblica dell'istruzione e di provvedimenti in favore del lavoro già presenti nelle costituzioni del 1691 e del 1793. Il diritto del lavoro fa la sua prima apparizione in Francia, nei dibattiti della rivoluzione del 1848, senza però determinare grandi conseguenze; successivamente diventa un elemento essenziale in tutte le dichiarazioni dirette dopo la Prima Guerra Mondiale, a cominciare da quelle della Repubblica di Weimar. Quanto al cristianesimo sociale, nel documento già citato della Commissione pontificia *Iustitia et Pax* e in tanti altri testi (è recente la pubblicazione di un volume della rivista trimestrale di teologia *Concilium* interamente dedicato al problema dei diritti dell'uomo) si riconosce onestamente che, nel corso dei secoli, l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo non è stata sempre costante. Si riconosce che, specie negli ultimi due secoli, vi sono state difficoltà, riserve, e a volte reazioni da parte cattolica al diffondersi delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo proclamate dal liberalismo e dal laicismo. Ci si riferisce in modo particolare agli atteggiamenti di "precauzione" - così vengono chiamati - negativi e talvolta ostili, di Pio VI, di Pio VII, di Gregorio XVI. Nello stesso tempo, però, si pone in evidenza la svolta costituita dall'enciclica *Rerum novarum* del 1891 di Leone XIII, che, fra i diritti di libertà della tradizione liberale, afferma con forza il diritto di associazione, con particolare riguardo alle associazioni degli operai. Si tratta di un diritto, del diritto di manifestazione, che sta alla base della concessione pluralistica della società e che costituisce, a sua volta, la base di qualsiasi governo democratico. Tra i diritti sociali della tradizione socialista, si mette in particolare rilievo il diritto al lavoro per la cui protezione nei suoi vari aspetti si invoca il concorso dello Stato (diritto a un giusto salario, diritto al debito riposo, tutela delle donne e dei fanciulli). Attraverso vari documenti - tra i quali ricordo i messaggi natalizi, come quelli del 1942 e 1944 di Pio XII, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, il famoso discorso di Paolo VI indirizzato al segretario generale dell'ONU - cento anni dopo la *Rerum Novarum* giungiamo al documento del Primo Maggio del 1991, l'enciclica *Centesimus annus*. In essa si riafferma solennemente l'importanza che la Chiesa assegna al riconoscimento dei diritti dell'uomo, al punto che, come è già stato osservato, il paragrafo 47 contiene una illuminante *Carta dei diritti umani* preceduta da queste parole: "È necessario che i popoli che stanno riformando i loro ordinamenti diano alla democrazia un autentico e solido fondamento mediante l'esplicito riconoscimento dei diritti umani".

Insomma, liberalismo, socialismo e cristianesimo sociale convergono pienamente, pur conservando ciascuna la propria identità, ciascuna dando la propria preferenza a certi diritti piuttosto che ad altri. Si dà così origine a una struttura sempre più complessa di diritti fondamentali, la cui integrazione pratica è spesso resa difficile proprio dalla loro diversa fonte di ispirazione dottrinale, e dalle diverse finalità che ognuna di esse si propone di raggiungere, ma che pur rappresenta una meta da conquistare nella auspicata unità del genere umano.

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Testo di Norberto Bobbio: Trascrizione di parte della Conferenza tenuta il 14 giugno 1991 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Norberto Bobbio è nato il 18 ottobre 1909 e morto il 9 gennaio 2004 a Torino. Dopo aver studiato Filosofia del diritto con Solari, insegna questa disciplina a Camerino (1935-38), Siena (1938-40), Padova (1940-48), Torino (1948-72) e Filosofia politica, sempre a Torino, dal 1972 al 1979. Dal 1979 è professore emerito dell'università di Torino. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dal 1966 è socio corrispondente della British Academy. Nel luglio del 1984 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ha avuto la laurea *ad honorem* nelle università di Parigi, di Buenos Aires, di Madrid (Complutense), di Bologna, di Chambéry. È stato a lungo direttore della "Rivista di filosofia" insieme con Nicola Abbagnano.

In una bella opera recente, *Etica e diritti dell'uomo*, leggo queste parole: **"È indubbio che i diritti dell'uomo siano una delle più grandi invenzioni della nostra civiltà"**. Se la parola "invenzione" apparisse troppo forte, potremmo dire "innovazione". Uso qui la parola "innovazione" pensando a ciò che diceva Hegel quando sosteneva che il detto biblico "nulla di nuovo sotto il sole" non vale per il sole dello spirito, perché il corso del sole dello spirito non è mai ripetizione, bensì è la mutevole manifestazione che lo spirito dà di sé in forme sempre differenti, ed è quindi essenzialmente un continuo progredire.

È vero che l'idea dell'universalità della natura umana è antica, anche se irrompe nella storia dell'Occidente col Cristianesimo. **Ma** la trasformazione di questa idea filosofica dell'universalità della natura umana in istituzione politica (e in questo senso si può parlare anche di invenzione), vale a dire in un modo diverso, e in un certo senso rivoluzionario, di regolare i rapporti tra governanti e governati, avviene soltanto nell'età moderna, attraverso il giusnaturalismo,² e trova la sua prima espressione politicamente rilevante nelle Dichiarazioni dei diritti della fine del Settecento. Che si tratti di invenzione o di innovazione, **è comunque rilevante il fatto che** le parole seguenti si leggano non più in un testo filosofico - come, ad esempio, il secondo dei *Saggi sul governo civile* di Locke - ma in un documento politico come la *Dichiarazione dei diritti della Virginia* del 1776: "Tutti gli uomini sono da natura egualmente liberi, e hanno alcuni diritti innati. Per cui entrando nello stato di società essi non possono mediante convenzione privare o spogliare la loro posterità". **Dobbiamo ammettere che**, in quel momento, è nata una nuova, e intendo letteralmente senza precedenti, forma di reggimento politico. Questa nuova forma non si identifica semplicemente con il governo delle leggi contrapposto a quello degli uomini, già lodato da Aristotele ed espresso nel famoso principio secondo cui *lex facit regem, non rex facit legem*. Nella nuova forma di reggimento politico il governo è insieme degli uomini e delle leggi, degli uomini che fanno le leggi, e delle leggi che trovano un limite in diritti preesistenti degli individui che le stesse leggi non

² Giusnaturalismo: dottrina che afferma l'esistenza di un diritto naturale anteriore all'esistenza del diritto positivo.

possono travalicare: **si tratta, insomma**, dello **Stato liberale moderno che si dispiega poi senza soluzione di continuità, e per interno sviluppo, nello Stato democratico.**

La sua innovazione è duplice: **affermare che** l'uomo ha dei diritti preesistenti alla istituzione dello Stato, preesistenti cioè al potere cui viene attribuito il compito di prendere decisioni alle quali debbono ubbidire tutti coloro che costituiscono la collettività, **significa rovesciare la concezione tradizionale della politica almeno da due punti di vista diversi.**

In primo luogo, l'uomo, gli uomini, gli individui considerati singolarmente, vengono contrapposti alla società, alla città, o meglio a quella città compiutamente organizzata che è la *res publica* o lo Stato: in sostanza, viene rovesciata la concezione tradizionale che considera il tutto, la totalità superiore alle sue parti. **In secondo luogo**, nel rapporto morale e in quello giuridico viene considerato antecedente il diritto anziché il dovere, contrariamente a quello che era avvenuto in una lunga tradizione di testi che va dal *De officiis* di Cicerone ai *Doveri dell'uomo* di Mazzini, passando attraverso il famoso *De officio hominis et civis* di Pufendorf. Il rapporto politico non è più considerato dal punto di vista dei governanti ma da quello del governato, non più dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto.

La prima inversione ha per conseguenza la contrapposizione della concezione individualistica della società alla concezione organicistica: essa comporta l'abbandono definitivo di quest'ultima, che era stata per secoli dominante e aveva lasciato tracce indelebili nel nostro linguaggio politico, nel quale si trovano ancora espressioni come "corpo politico" e "organi dello Stato". **Riguardo alla seconda inversione, occorre osservare che** il primato del diritto non implica affatto l'eliminazione del dovere, perché diritti e doveri sono due termini correlativi, e non si può affermare il diritto di qualcuno senza affermare contemporaneamente il dovere dell'altro di rispettarlo. **Ma** chiunque abbia una certa familiarità con la storia del pensiero politico sa bene che lo studio della politica è stato da sempre orientato a mettere in evidenza più i doveri che i diritti del cittadino: **basti pensare** al tema fondamentale della cosiddetta obbligazione politica. La tradizione del pensiero politico, evidenziando maggiormente i diritti e i poteri del sovrano che quelli del cittadino, ha attribuita la posizione di soggetto attivo del rapporto politico più a chi sta in alto che a chi sta in basso.

Per quanto dunque io ritenga che occorra andar molto cauti nel vedere svolte, salti qualitativi, rivolgimenti epocali a ogni stagione, **non esito ad affermare che la proclamazione dei diritti dell'uomo abbia tagliato in due il corso dell'umanità per quel che riguarda la concezione del rapporto politico.** Ed è un "segno del tempo" - per riprendere l'espressione iniziale - il fatto che a rendere sempre più evidente e irreversibile questo rovesciamento convergano sino a incontrarsi, senza contraddirsi, le tre grandi correnti del pensiero politico moderno, il **liberalismo, il socialismo, il cristianesimo sociale.**

Si può **infatti** facilmente tracciare una "storia dei diritti dell'uomo" la cui affermazione passa attraverso il liberalismo, il movimento operaio e la Chiesa. **Cronologicamente**, come è noto, per primi nascono i diritti di libertà della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese. Seguono poi i diritti sociali sotto forma di una prima organizzazione pubblica dell'istruzione e di provvedimenti in favore del lavoro già presenti nelle costituzioni del 1691 e del 1793. Il diritto del lavoro fa la sua prima apparizione in Francia, nei dibattiti della rivoluzione del 1848, senza però determinare grandi conseguenze; successivamente diventa un elemento essenziale in tutte le dichiarazioni dirette dopo la Prima Guerra Mondiale, a cominciare da quelle della Repubblica di Weimar. Quanto al cristianesimo sociale, nel documento già citato della Commissione pontificia *Iustitia et Pax* e in tanti altri testi (è recente la pubblicazione di un volume della rivista trimestrale di teologia *Concilium* interamente dedicato al problema dei diritti dell'uomo) si riconosce onestamente che, nel corso dei secoli, l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo non è stata sempre costante. Si riconosce che, specie negli ultimi due secoli, vi sono state difficoltà, riserve, e a volte reazioni da parte cattolica al diffondersi delle

dichiarazioni dei diritti dell'uomo proclamate dal liberalismo e dal laicismo. Ci si riferisce in modo particolare agli atteggiamenti di "precauzione" - così vengono chiamati - negativi e talvolta ostili, di Pio VI, di Pio VII, di Gregorio XVI. Nello stesso tempo, però, si pone in evidenza la svolta costituita dall'enciclica *Rerum novarum* del 1891 di Leone XIII, che, fra i diritti di libertà della tradizione liberale, afferma con forza il diritto di associazione, con particolare riguardo alle associazioni degli operai. Si tratta di un diritto, del diritto di manifestazione, che sta alla base della concessione pluralistica della società e che costituisce, a sua volta, la base di qualsiasi governo democratico. Tra i diritti sociali della tradizione socialista, si mette in particolare rilievo il diritto al lavoro per la cui protezione nei suoi vari aspetti si invoca il concorso dello Stato (diritto a un giusto salario, diritto al debito riposo, tutela delle donne e dei fanciulli). Attraverso vari documenti - tra i quali ricordo i messaggi natalizi, come quelli del 1942 e 1944 di Pio XII, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, il famoso discorso di Paolo VI indirizzato al segretario generale dell'ONU - cento anni dopo la *Rerum Novarum* giungiamo al documento del Primo Maggio del 1991, l'enciclica *Centesimus annus*. In essa si riafferma solennemente l'importanza che la Chiesa assegna al riconoscimento dei diritti dell'uomo, al punto che, come è già stato osservato, il paragrafo 47 contiene una illuminante *Carta dei diritti umani* preceduta da queste parole: "È necessario che i popoli che stanno riformando i loro ordinamenti diano alla democrazia un autentico e solido fondamento mediante l'esplicito riconoscimento dei diritti umani".

Insomma, liberalismo, socialismo e cristianesimo sociale convergono pienamente, pur conservando ciascuna la propria identità, ciascuna dando la propria preferenza a certi diritti piuttosto che ad altri. Si dà così origine a una struttura sempre più complessa di diritti fondamentali, la cui integrazione pratica è spesso resa difficile proprio dalla loro diversa fonte di ispirazione dottrinale, e dalle diverse finalità che ognuna di esse si propone di raggiungere, ma che pur rappresenta una meta da conquistare nella auspicata unità del genere umano.